

**YANIS
VAROUFAKIS È
L'ECONOMIA
CHE CAMBIA
IL MONDO**

**QUANDO LA DISUGUAGLIANZA
METTE A RISCHIO
IL NOSTRO FUTURO**

Rizzoli

Yanis Varoufakis

È l'economia che cambia il mondo

Quando la disuguaglianza mette
a rischio il nostro futuro

Traduzione di Andrea Di Gregorio

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© S. Patakis S.A. & Yanis Varoufakis, Atene 2013
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08330-0

Titolo originale dell'opera:
ΜΙΑΛΩΝΤΑΣ ΣΤΗΝ ΚΟΡΗ ΜΟΥ ΓΙΑ ΤΗΝ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ

Prima edizione: aprile 2015

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

È l'economia che cambia il mondo

Introduzione

Ho sempre pensato che, se non riesci a spiegare le grandi questioni economiche in un linguaggio comprensibile anche agli adolescenti, vuol dire semplicemente che non le hai capite. Oggi che la crisi ha elevato il «problema economico» a nodo centrale delle inquietudini sociali, polarizzando così la discussione, mi sono chiesto: «Sarò in grado di produrre un testo del genere? E se ci riuscirò, sarà utile anche ad altri lettori, tra i quali Danae Stratou, la mia compagna, e Nicola ed Esmeralda Monferratou, i suoi figli, che vorrei lo leggessero?». Le pagine che seguono diranno se ho raggiunto o no il mio obiettivo.

La decisione di scrivere questo libro ha anche un'altra motivazione. Mia figlia, a cui rivolgo qui le mie riflessioni, è per me un'assenza quasi costante, perché vive in Australia: quando non siamo insieme, contiamo i giorni prima del nuovo incontro; quando siamo insieme, contiamo i giorni che mancano alla separazione. Mentre lavoravo a queste pagine e pensavo alle sue reazioni a ogni mia frase, invece, l'ho sempre sentita vicina. Il fatto che lei sia il mio critico più severo spero mi abbia aiutato a scrivere in modo chia-

ro, senza troppi giri di parole, con immediatezza. E il pensiero che questo libro possa motivarla a migliorare la sua conoscenza del greco (dato che non lo avrei mai scritto in inglese)* accresce la mia gioia.

Quanto ai contenuti, ho deciso di tenere da parte la cronaca greca degli ultimi, terribili anni – i memorandum, la povertà, le umiliazioni che patiamo dal 2010. Mi sono concentrato, invece, sui grandi temi dell'economia sociale che toccano tutti, in ogni luogo, per consentire al lettore di vedere la crisi con occhi diversi e di capire le vere ragioni per cui i governi si rifiutano caparbiamente di prendere le decisioni che porterebbero alla liberazione delle nostre società, in Europa, in Grecia e in tutto il mondo.

* Yanis Varoufakis è naturalizzato australiano e si esprime correntemente in inglese. (N.d.T.)

Perché tanta disuguaglianza?

Perché gli aborigeni australiani non hanno invaso l'Inghilterra?

Tutti i bambini nascono nudi. Ma, molto presto, alcuni di loro vengono avvolti in costosi vestitini acquistati nelle migliori boutique, mentre la maggioranza si veste di stracci. Appena crescono un po', i primi storcono il naso ogni volta che i parenti o gli amici portano loro degli abiti nuovi (dato che preferirebbero regali ben diversi), mentre i secondi sognano il giorno in cui andranno a scuola con le scarpe non bucate.

Questo è un aspetto della disuguaglianza che definisce il nostro mondo. Forse ne senti parlare, ma non te ne rendi davvero conto, non ce l'hai davanti, perché, diciamocelo francamente, io e tua madre ti mandiamo in una scuola che i ragazzi condannati a una vita di privazioni e violenza – purtroppo sono moltissimi, nel mondo – non possono frequentare. So, però, che sei a conoscenza, almeno in teoria, del fatto che gran parte delle persone non sono fortunate come te e i tuoi compagni di classe. Qualche tempo fa mi hai chiesto: «Perché c'è tanta disuguaglianza?», ma la

risposta che ti ho dato non ha soddisfatto neanche me. Spero, quindi, che mi permetterai di provare di nuovo a rispondere, e stavolta ponendo io la domanda.

Dato che sei cresciuta in Australia, a scuola hai partecipato a molte manifestazioni e seguito molte lezioni sugli aborigeni – sulle ingiustizie che hanno subito, sulla loro cultura, che i bianchi colonizzatori britannici hanno calpestato per due secoli, sulla povertà in cui, scandalosamente, vivono ancora. Ti sei mai chiesta, però, perché sono stati gli inglesi ad aggredire l'Australia, impossessandosi con la forza della terra degli aborigeni e, di fatto, annientandoli, e non il contrario? Perché i guerrieri aborigeni non sono sbarcati a Dover e non sono penetrati rapidamente fino a Londra, assassinando qualunque inglese osasse opporsi? Scommetto che nessuno dei tuoi insegnanti ha mai neanche osato pensare di chiederlo.

Eppure si tratta di un quesito importante. Se non rispondiamo in modo convincente, corriamo il rischio di accettare, senza pensarci, l'idea che gli europei fossero, in fin dei conti, più intelligenti e capaci. L'argomento opposto, ossia che gli aborigeni australiani fossero uomini migliori e che proprio per questo non siano diventati dei brutali colonialisti, non convince, poiché l'unico modo per provarlo sarebbe l'aver costruito grandi navi capaci di attraversare gli oceani e l'aver avuto le armi e la forza per arrivare alle coste dell'Inghilterra e battere l'esercito inglese ma, ciononostante, l'aver deciso di non sottomettere gli inglesi né di rubar loro le terre del Sussex, del Surrey e del Kent.

Torniamo allora alla domanda iniziale: perché c'è tanta disuguaglianza tra i popoli? Forse perché alcuni popoli sono più intelligenti di altri? Oppure c'è dell'altro, qualcosa che non ha a che fare né con la provenienza né con il Dna delle persone, e che può spiegare come mai per le strade di Sydney non hai mai visto la povertà che invade, per esempio, le città della Thailandia.

Una cosa è il mercato, un'altra l'economia

Nella società in cui vivi domina la convinzione errata secondo la quale l'economia corrisponde al mercato. Ma cos'è, esattamente, il mercato? Il mercato è la sfera degli scambi. Al supermercato riempiamo il carrello di prodotti e li «scambiamo» con il denaro che, a sua volta, viene scambiato con altri prodotti, scelti da colui che ha incassato (il padrone del supermercato, il dipendente che viene remunerato con il denaro che abbiamo pagato alla cassa, e così via). Se non ci fosse il denaro, daremmo al venditore altri beni, quelli di cui ha bisogno. Ecco perché ti dico che il mercato è il luogo in cui avvengono gli scambi. Ai nostri giorni questo luogo può essere anche virtuale – come quando, per esempio, compriamo App su iTunes o libri su Amazon.

Il mercato esisteva, però, anche quando vivevamo sugli alberi, prima che scopriremmo l'agricoltura. Quando uno dei nostri progenitori offriva una banana chiedendo in cambio una mela, si realizzava una forma di scambio; uno scambio rudimentale, certo, in cui

il prezzo di una mela equivaleva a quello di una banana e viceversa. Solo che non si trattava ancora di una vera economia. Per realizzare un'economia concreta c'era bisogno di qualcos'altro: occorreva cominciare a produrre invece di limitarsi a cacciare animali, a pescare o a raccogliere banane.

Due grandi salti: la parola e il surplus

Tra 100.000 e 50.000 anni fa, noi umani abbiamo fatto il primo grande salto: siamo riusciti a utilizzare le corde vocali per emettere non solo grida inarticolate, ma *parole*. Poco meno di 12.000 anni fa è arrivato il secondo grande salto: siamo riusciti a coltivare la terra. La capacità di parlare e quella di *produrre* cibo, invece di limitarci a urlare e a consumare i prodotti che ci metteva a disposizione la natura (selvaggina e frutta), hanno generato ciò che chiamiamo «economia».

Oggi abbiamo tutte le ragioni per ritenere la comparsa dell'agricoltura una svolta storica: l'uomo, per la prima volta, non si è accontentato più della generosità della terra, ma ha fatto in modo che producesse dei beni per lui. Sarà stato un momento di gioia e di sollievo? Nient'affatto! L'unica ragione per cui gli umani hanno cominciato a coltivare è che avevano fame. Avendo sterminato la maggior parte delle prede grazie all'intelligenza con cui le cacciavano, ed essendosi moltiplicati al punto che i frutti spontanei degli alberi non bastavano più, sono stati costretti a escogitare altri metodi per nutrirsi.